

il Giornale

LUNEDÌ 12 LUGLIO 2004

ALBUM SPETTACOLI

«Ubu c'è», riuscita provocazione dei Cauteruccio

ENRICO GROPPALI
da Ravenna

Avevamo lasciato con rammarico Padre Ubu con la sua candela verde mentre lo contestava, al Teatro di Roma, la splendida Marisa Fabbri e più di recente l'avevamo ritrovato sepolto sotto la finta neve dei Polacchi, lo spettacolo agit-prop di Marco Martinelli. Ma non ci saremmo mai aspettati di ritrovarlo identico a come l'avrebbe voluto l'allegria brigata dei fratelli Morin con, alla testa, il pessimo scolaro Alfred Jarry quando, nel 1888, si ritrovò in loro compagnia al famigerato liceo di Rennes. Già in apertura di sipario, la bellissima edizione dei fratelli Cauteruccio ci lascia piacevolmente spiazzati. Con quei banchi da antico ginnasio che, se è vero che richiamano irresistibili alla memoria i banchi i banchetti e le rigide seggioline della *Classe morta* di Kantor, subito se ne allontanano grazie al feroce estro caricaturale da opera al nero che pervade le facce stralunate dei maschi e la scarruffata capigliatura dell'eccellente Madre Ubu di Alida Giardina, reincarnazione più corsara che civile della «giaguara» Laura Betti dei primi anni Sessanta. Ma la dimostrazione patafisica dei fratelli Cauteruccio, Fulvio che nel ruolo panta-

gruelico di Ubu si rifà con estro lunare e malinconico ai clochard di Jean Gabin, e Giancarlo regista ha altre frecce al suo arco. Che si traduce in ulteriori presenze immaginate e immaginarie.

A cominciare dalla voce di Apollinaire che irrompe fuori campo prestata, in lingua ubuesca, dal traduttore Giuliano Compagno fino al primo piano visual di Jean Baudrillard che ci ammonisce, con qualche ammicco di troppo, sull'orrore di tutte le guerre dove si sparano troppe candele verdi.

Dall'Ubu, eroe diverso per antonomasia per la sua dilagante bruttezza, siamo poi passati alla diversità abnorme di una passione amorosa elevata al calor bianco quando abbiamo assistito, nei chiostri della Biblioteca Classense, in un incantevole scenario naturale che luci ed ombre nella suggestiva messinscena di Elena Bucci trasformavano in un quadro romantico alla maniera di Friedrich, alla tragedia di *Francesca da Rimini* che Nevio Spadoni, in un melologo ad uso di Chiara Muti ha immaginato come il ritorno di una presenza che ostinata non si rassegna a morire.

Circondata dall'onda sonora delle musiche di Luigi Ceccarelli e vestita di bianco come una catecumena, Chiara-Francesca, che ignora le circostanze della morte dell'amato, spiega la sua trepida voce di gola in infinita capacità seduttiva fino a consumarsi sul filo di un'emozione che ha soggiogato la platea nella bella sera d'estate.

UBU C'È - da Alfred Jarry Teatro Krypton. Regia di Giancarlo Cauteruccio. Scandicci, fino al 15 luglio.

FRANCESCA DA RIMINI - di Nevio Spadoni. Regia di Elena Bucci, con Chiara Muti. Ravenna-Festival, fino al 16 luglio.